

te fonti, abbondanti notizie e dati che poi, messi gli uni accanto agli altri, non si coordinano bene e suscitano persino l'impressione di essere contraddittori.

Non ho voluto trascurare queste spiegazioni e riserve affinché non si attenuasse, dinanzi agli occhi nostri, il motivo potente della reazione dei lombardi contro il regime austriaco, in quanto compressore perfido e nefasto della virtualità produttiva della regione sopra tutto nel campo industriale. Ma lasciamo da parte tutto questo, che ora non è proprio sul filo diritto del nostro discorso.

E' un fatto, dunque, che nel 1851 l'industria indigena non dava ombra all'agricoltura. Anzi, le industrie più ricche e più estese erano quelle — e già vi ho alluso — che si basavano sull'agricoltura, da cui traevano le materie prime e parte dello stesso elemento umano, parte, cioè, delle maestranze. Si aggiunga che, anche all'infuori di simile stato di fatto, una contesa fra l'agricoltura e l'industria non poteva sorgere per rispetto al trattamento che lo Stato facesse all'una a vantaggio dell'altra, per la ragione che lo Stato restava, nel fondo, estraneo alle voci delle regioni italiane e le considerava sopra tutto dal punto di vista della sua dominazione. Se c'era un'antitesi essa era fra l'industria boema e l'economia tanto industriale quanto rurale nostrana, ma la stessa derivava da ragioni politiche ed aveva un suo proprio carattere storico.

Questa condizione di cose fa sì, come era naturale, che lo Jacini consideri le relazioni fra l'agricoltura e l'industria sopra tutto sotto l'aspetto della produzione e sotto l'aspetto dello scambio che avveniva fra i prodotti agricoli che andavano alle fabbriche e i capitali, accumulati dalle classi industriali, che refluiscono a vantaggio della produzione rurale, capace per se stessa di dare origine solo a risparmi lenti e misurati.

Il nostro autore tratta il problema in più luoghi del volume del 1851 (segnatamente, nel cap. I della I parte e nel IV della VI). L'accenna nel *Proemio* dell'inchiesta agraria e torna sopra lo stesso, con concetti riassuntivi e con frasi già prima adoperate, in varie parti della *Relazione finale* e particolarmente sul principio del capitolo sesto.

«L'esperienza di tutti i luoghi e di tutti i tempi — così appunto scrive in quest'ultimo lavoro — ha dimostrato che i paesi puramente agricoli non sono mai paesi ricchi, nemmeno sotto l'aspetto agrario, e che invece ove fioriscono i commerci e le industrie, il tornaconto privato crea la ricchezza rurale, la quale si costituisce su solide basi se es-